



C. Crignon-D. Lefebvre (eds.), *Médecins et philosophes: une histoire*

di

LUCA TONETTI

Nella sua *lectio* con cui, il 1 marzo 2001, veniva inaugurata al Collège de France la cattedra di *Philosophie des sciences biologiques et médicales*, Anne Fagot-Largeault, medico psichiatra e filosofa, esordiva definendosi un «hybride de philosophe et de médecin» che, con questo nuovo insegnamento, poteva finalmente onorare «une communauté de philosophes-médecins ou médecins-philosophes qui tire fierté de grands ancêtres: Avicenne et Averroës, La Mettrie et Cabanis, Émile Littré et Karl Jaspers, sans oublier Galien» (A. Fagot-Largeault, *Philosophie des sciences biologiques et médicales: Leçon inaugurale prononcée le jeudi 1er mars 2001*, Collège de France, Paris 2001, <http://books.openedition.org/cdf/776> [15.07.2022]). Nel tracciare le basi del suo *engagement philosophique*, dava voce alla ricca riflessione filosofica maturata in seno alla tradizione medica francese (da François Magendie à Jean-Pierre Changeux passando per Claude Bernard), senza però dimenticare il debito nei confronti della logica e della filosofia della scienza apprese negli Stati Uniti. Per spiegare la prospettiva che l'apporto medico può dare alla filosofia delle scienze del vivente, e quindi la linea direttrice della sua ricerca, Fagot-Largeault prendeva le mosse da una frase emblematica del *De decenti habitu* ippocratico, letto nella traduzione francese di Littré: «Il faut transporter [μετάγειν] la philosophie dans la médecine et la médecine dans la philosophie». «Portare la filosofia nella medicina» non significa, per Fagot-Largeault, prestare alla filosofia una virtù terapeutica, ma rendere razionale la medicina stessa, facendola uscire del mero empirismo, fornendo cioè ai medici, per dirla con Bernard, «una comprensione filosofica e ragionata delle cose». «Portare la medicina nella filosofia» implica, invece, la piena

assunzione di una posizione filosofica: la medicina si impegna *filosoficamente* ogniqualvolta risponde, pur nei suoi limiti, a una domanda di cura. Per Fagot-Largeault, che su questo punto recuperava la lezione di Canguilhem e di Jonas, «Être médecin n'est pas neutre philosophiquement».

È proprio intorno a Ippocrate, e alla separazione della medicina dalla filosofia che tradizionalmente gli viene attribuita, che ruotano le radici di tutto il dibattito sullo statuto epistemologico della medicina e dei suoi complessi rapporti con la filosofia. Il volume *Médecins et philosophes. Une histoire*, curato da Claire Crignon e David Lefebvre, si inserisce esattamente all'interno di questa questione, raccogliendo – in larga parte – i lavori di un *workshop* organizzato alla Maison des Sciences de l'Homme di Clermont-Ferrand, nei giorni 19 e 20 novembre 2015, dal Laboratoire Philosophies et Rationalités dell'Université Blaise-Pascal, con il sostegno dell'Université Paris-Sorbonne e del Centre d'Etudes en Rhétorique, Philosophie et Histoire des Idées di Lione.

A dispetto però del titolo, come ammesso dagli stessi curatori, non si tratta di un'esposizione storica del pensiero medico, benché i contributi – quindici, in totale – siano disposti in ordine rigorosamente cronologico, senza pretesa di esaustività. L'eterogeneità, tipica di qualsiasi miscellanea, avrebbe giovato di un'organizzazione interna degli articoli, che invece qui manca: i capitoli si susseguono perciò uno dopo l'altro, come singoli casi di studio isolati, senza alcun dialogo. Quanto poi alla periodizzazione, appare evidente lo sbilanciamento a favore della medicina antica e della sua ricezione nel mondo arabo e occidentale, che coprono esattamente metà volume (capp. 1-8). Quattro capitoli sono dedicati all'età moderna (capp. 9-12). Solo gli ultimi tre (capp. 13-15) riguardano infine il XIX e XX secolo, con uno sguardo al contesto francese. Il quadro che ne segue è perciò irrimediabilmente parziale.

A netto di questi limiti, il volume ha l'ambizione di approfondire il problema del rapporto tra filosofia e medicina da una pluralità di punti di vista, prendendo a modello figure e momenti diversi della storia della filosofia e della medicina occidentali. Non ci troviamo perciò di fronte a un testo di filosofia della medicina, ma a una ricostruzione – in una prospettiva storica di *longue durée* – della dialettica tra filosofia e medicina, in quanto forme distinte (ma rivali) di sapere, che condividono gli stessi domini di indagine. Il merito principale del lavoro di Crignon e Lefebvre è perciò quello di voler affrontare il problema della separazione tra filosofia e medicina isolando la dimen-

sione epistemologica da quella etica e provando a illuminare due diversi (ma, per certi versi, inseparabili) momenti di questa dialettica: il momento *architettonico*, quello cioè in cui si definisce – soprattutto nella tradizione antica e poi anche nella prima modernità – la relazione di continuità o subalternità tra medicina e filosofia; e il momento *metodologico*, quello cioè in cui questa stessa relazione si misura sul terreno della ricerca di un metodo e della sua applicabilità clinica. Dato il numero dei contributi, per ragioni di brevità mi limiterò ad evidenziare solo i temi più salienti trattati.

La parte dedicata alla medicina antica e alla sua ricezione affronta questioni di natura epistemologica ancora oggi di stretta attualità. In *Approximation, métrétique et stochastique: le modèle platonicien de la médecine* (pp. 19-49) Thomas Auffret riflette sulla concezione della medicina in Platone alla luce della nozione di “approssimazione”, ricomponendo l’apparente contrasto tra la medicina intesa come sapere scientifico e la sua dimensione stocastica quando rapportata all’incertezza del mondo sensibile. Auffret confronta perciò le tre definizioni di conoscenza discusse nel *Teeteto* con i tre diversi procedimenti matematici sviluppati nel *Filebo* per misurare un numero irrazionale per approssimazione ed estende questo parallelismo alla medicina: anche la medicina può ammettere infatti diversi gradi di certezza. In *Physique et médecine chez Aristote: subordination, séparation, communauté* (pp. 51-83) David Lefebvre esamina criticamente il modo in cui Aristotele concepisce la continuità tra fisica e medicina, partendo da alcuni celebri passi dei *Parva naturalia*, con i quali una certa tradizione filosofico-medica latina ha sostenuto la tesi della subordinazione della medicina alla filosofia naturale. Ma questa interpretazione, soprattutto in epoca rinascimentale, è molto più articolata, come dimostra Roberto Lo Presti in *Entre aristotélisme médical et médecine aristotélisante: le rapport entre médecine et philosophie dans les commentaires italiens du XVIe siècle au De sensu d’Aristote* (pp. 197-223), prendendo come caso di studio alcuni commentari italiani cinquecenteschi al *De sensu et sensibilibus*. Analizzando i contributi di Niccolò Leonico Tomeo, Mainetto Mainetti, Andrea Cesalpino, Antonio Scaino e Simone Simoni, Lo Presti identifica almeno tre diverse declinazioni della dialettica medicina-filosofia naturale: 1) la medicina e la filosofia naturale sono forme di sapere strettamente correlate ma autonome (Cesalpino); 2) la medicina è subordinata alla filosofia naturale (Leonico Tomeo, Scaino, Mainetti); la medicina è una continuazione della filosofia naturale, senza però alcuna subordinazione episte-

mologica (Simoni). In *Les écoles empirique et méthodiste: une médecine positive?* (pp. 85-107) Pierre Pellegrin analizza il rapporto tra tradizione scettica e sette mediche, ripercorrendo la posizione di Sesto Empirico nei confronti dell'empirismo e del metodismo. Alla figura di Galeno sono dedicati ben quattro capitoli. In *Galien de Pergame ou le médecin qui voulait se faire philosophe* (pp. 109-128) Véronique Boudon-Millot, autrice di un'importante monografia su Galeno (*Galien de Pergame. Un médecin grec à Rome*, Les Belles Lettres, Paris 2012), disponibile anche in lingua italiana (*Galeno di Pergamo. Un medico greco a Roma*, Carocci, Roma 2016), esamina i titoli di Galeno come medico-filosofo. L'obiettivo, però, non è quello di tracciare le dimensioni dell'impegno filosofico galenico, ma più specificatamente studiare l'attributo stesso di *filosofo*, analizzando i luoghi del *corpus* galenico dove il termine è associato a quello di (*eccellente*) *medico*. La filosofia diventa un complemento essenziale al medico *eccellente* nella misura in cui essa fornisce gli strumenti logici e un metodo dimostrativo. Come osserva accuratamente Riccardo Chiaradonna in *Langage ordinaire et connaissance médicale selon Galien* (pp. 129-145) l'asimmetria tra percezione e linguaggio rappresenta però una questione inaggirabile per la medicina galenica: il linguaggio non è in grado infatti di esprimere, se non con approssimazione, il contenuto delle nostre percezioni. La ricchezza delle nostre esperienze percettive sfugge cioè alla nostra capacità di verbalizzazione. Ciononostante, benché imperfetto, solo attraverso il linguaggio possiamo cogliere e trasmettere le informazioni delle nostre percezioni, almeno quelle principali, consentendocene così l'uso. Pauline Koetschet (*Abu Bakr al-Razi contre Galien, ou comment "s'élever du niveau des médecins à celui des philosophes"*, pp. 147-169) e Joël Chandelier (*Médecine et philosophie selon Averroès*, pp. 171-195) si occupano entrambi della ricezione del dibattito nel mondo arabo. In particolare, Al-Razi, che contro Galeno aveva composto i *Dubbi su Galeno*, amplia lo spazio di azione (e di dialogo) della medicina nei confronti della metafisica e della filosofia naturale.

La parte moderna è dedicata a quattro diverse figure. La prima, quella del medico Rodrigo de Castro, è presentata da Adelino Cardoso in *Le médecin selon Rodrigo de Castro ou la discipline mentis du médecin parfait* (pp. 225-244). Nel *Medicus politicus*, celebre trattato di *deontologia medica* apparso nel 1616, Castro riflette anche sullo statuto della disciplina, riconoscendo allo studio della filosofia un ruolo centrale nella formazione medica, se non uno dei tratti che dovrebbero contraddistinguere il *vero* medico. Quella della medicina è inoltre

una forma di razionalità distinta da quella della matematica. Il Locke medico è invece oggetto del contributo di Claire Crignon (in *Disputes médicales et controverses sectaires. Les enjeux pratiques de la réflexion de Locke médecin sur la diversité*, pp. 245-268), cui si deve l'edizione critica con traduzione francese dei manoscritti lockeani di argomento medico risalenti al periodo 1666-1670 (*Locke médecin. Manuscrits sur l'art médical*, Classiques Garnier, Paris 2016). Partendo dal problema della *diversità*, al centro della filosofia di Locke tanto sul piano epistemologico quanto su quello etico-politico, Crignon si interroga sull'eventuale rapporto tra la molteplicità di ipotesi in filosofia naturale e il pluralismo religioso, alla luce dei pericoli del dogmatismo. La posizione kantiana è invece illustrata da Stefanie Buchenau in *Kant, la médecine et le conflit des facultés* (pp. 269-293). La terza sezione del *Conflitto delle facoltà*, uno degli ultimi scritti kantiani dedicati, tra gli altri temi, al contrasto tra la filosofia e le discipline insegnate nelle facoltà universitarie *superiori* (teologia, giurisprudenza e medicina), raccoglie in realtà la risposta di Kant a una sollecitazione del medico Christian Wilhelm Hufeland, autore della *Makrobiotik oder Die Kunst, das menschliche Leben zu verlängern* (Jena 1797), un trattato sulla *prolongatio vitae*, che ricapitola, riattualizzandolo, tutto il patrimonio di conoscenze sulla longevità e propone, nel dettaglio, un metodo per ottenerla. La lettura del volume consente a Kant di localizzare il "conflitto" tra medicina e filosofia nella loro comune "tensione" pratica, nel fatto cioè che entrambe pretendono di definire e quindi prescrivere una "diestetica", un regime mediante il quale allontanare le malattie e conservare la salute. Georges Cabanis, come mostra Marie Gaille in *D'indispensables services rendus: l'alliance épistémologique de la philosophie et de la médecine selon Cabanis* (pp. 295-319), offre una nuova lettura della celebre formula ippocratica del *De decenti habitu*, che egli però interpreta in un senso strettamente epistemologico: da un lato la medicina ha bisogno della filosofia per raffinare le sue modalità di raccolta ed elaborazione dei dati, in altre parole, per dotarsi di un metodo; dall'altro, la filosofia non può prescindere dalla conoscenza fisica. Portare la medicina nella filosofia significherebbe perciò riconoscere che la fisiologia è indispensabile alla conoscenza dell'essere umano. Benché complementari, medicina e filosofia non si annullano, ma mantengono ciascuna la propria specificità.

Nell'ultima parte, Stéphanie Dupouy e Thibaud Trochu (in *Pourquoi des "philosophes de la République" se sont-ils faits médecins?*, pp. 321-363) documentano, a partire dalla fine del XIX secolo, il fenomeno

dei *médecins-psychiatres*, inaugurato da Théodule Ribot, generazioni cioè di allievi della sezione di lettere dell'*École normale supérieure* che si sono poi accostati allo studio della medicina per indagare la natura delle malattie mentali. In questo sconfinamento, si riapre il problema della legittimità della filosofia in seno alle scienze positive. In *La technique: point de rencontre entre philosophe et médecine chez Georges Canguilhem* (pp. 365-388), Barthélemy Durrive riflette sulla definizione, nell'ottica del pensiero di Georges Canguilhem, della medicina e della filosofia in termini di "tecnica". Infine, Elisabetta Basso, in *Karl Jaspers et la "nouvelle philosophie de la psychiatrie"* (pp. 389-409), indaga il ruolo che Jaspers, con la sua attenzione ai criteri diagnostici e il suo approccio alla descrizione delle manifestazioni psicopatologiche, ha avuto e continua ad avere nel dibattito e nella riflessione sui principi metodologici della psicopatologia.

A chiusura del volume, Anne-Marie Moulin descrive *l'impossible choix* tra la riflessione filosofica e l'esercizio della medicina che ha contraddistinto la sua duplice formazione e carriera di medico e filosofa.

Alma Mater Studiorum / Università di Bologna
tonetti.luca@gmail.com

Crignon, Claire-Lefebvre, David (eds.), *Médecins et philosophes: une histoire*, CNRS Éditions, Paris 2019, 509 pp., € 26,00.